

**Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.  
8 maggio 2007  
Incontro del sul tema Politica Integrata di Prodotto (IPP)**

*Le finalità del presente documento*

Il presente documento vuole servire come orientamento di base per l'incontro del 8 maggio.

Il documento, che deriva da una riflessione condotta alla fine del 2006 da un gruppo di lavoro informale costituito dal Ministero dell'Ambiente, APAT, ENEA, e le ARPA dell'Emilia, del Piemonte e della Toscana, si pone l'obiettivo di presentare **alcune considerazioni sulla situazione italiana ed una proposta di lavoro**, per costruire una strategia nazionale sul tema Politica Integrata di Prodotto (IPP), contribuendo così al più ampio lavoro che va sotto il concetto di “*Sustainable Consumption and Production (SCP)*” per il quale l'Unione europea prevede la pubblicazione di un Action Plan entro il 2007.

La proposta contenuta nel documento mira ad istituire un Gruppo di lavoro nazionale con il coinvolgimento dei Ministeri interessati e di esperti delle strutture tecniche di riferimento (APAT, ENEA, ARPA, CONSIP) con funzioni di coordinamento delle attività, e un “*Tavolo di Lavoro Permanente*” per assicurare una più ampia condivisione delle proposte e delle iniziative.

Tra i primi compiti che il Gdl si darà, vi è quello di confrontare le varie esperienze maturate sulle IPP e di metterle a sistema. Il primo passo sarà quello di effettuare una ricognizione sullo sviluppo, sullo stato d'applicazione e sulla integrazione degli strumenti di Politica Integrata di Prodotto a livello nazionale, sia per quanto riguarda quelli di carattere squisitamente tecnico come: la LCA (Life Cycle Assessment), i Sistemi di gestione ambientale (es. EMAS), le etichette ambientali per i prodotti (es. Ecolabel e Dichiarazioni Ambientali di Prodotto (DAP) ), sia per quanto riguarda gli strumenti di carattere più politico come: il GPP (green public procurement), gli accordi di programma, le misure fiscali ed economiche (es. incentivi e disincentivi).

Sulla base di questa ricognizione si cercherà di sviluppare gli strumenti ancora poco utilizzati, o carenti, dal punto di vista applicativo, come la LCA, o quelli non ancora esistenti nel sistema italiano come la DAP<sup>1</sup>; si potranno inoltre presentare proposte per la messa in atto di nuovi strumenti di tipo economico e normativo e per sviluppare le integrazioni e le sinergie tra i diversi strumenti.

Contestualmente a tale lavoro di ricognizione, utilizzando le riflessioni che emergono dalle diverse esperienze, sarà possibile cominciare a disegnare uno schema di riferimento per costituire “*una strategia nazionale IPP*”, o meglio, nella logica prima accennata, una proposta di piano d'azione per una “*Produzione e Consumo Sostenibili*” .

**Perché la IPP: il quadro europeo**

Nel marzo del 2000, al Consiglio europeo di Lisbona, l'Unione europea si è posta l'obiettivo di diventare “l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale”. Tale obiettivo è il sunto di quella che è stata definita la “*Strategia di Lisbona*”.

---

<sup>1</sup> La Dichiarazione Ambientale di Prodotto (DAP o EPD secondo l'acronimo inglese) è uno strumento informativo nel quale vengono riportati dati e caratteristiche riguardanti gli impatti ambientali generati dal prodotto lungo il ciclo di vita sulla base di LCA.

Questa strategia ha avuto successivamente a Göteborg, un'importante integrazione dove, con la definizione di una strategia *per lo sviluppo sostenibile*, il Consiglio europeo ha aggiunto la dimensione ambientale alla strategia di Lisbona.

Tale strategia definisce obiettivi ambiziosi e invoca un approccio più integrato alle politiche, che permetta di realizzare contemporaneamente obiettivi di ordine economico, sociale e ambientale. Su questo terreno la UE tenta di assumere un ruolo guida su scala internazionale per incentivare lo sviluppo sociale ed economico a livello mondiale, proteggendo contestualmente l'ambiente.

Un quadro d'insieme delle politiche europee per lo sviluppo sostenibile emerge a metà degli anni '90, nel V piano d'azione ambientale e viene poi confermato nel VI programma d'azione ambientale (Decisione 1600/2003/CE). Nel VI Programma d'Azione si afferma un nuovo approccio strategico che, avendo come riferimento centrale il concetto di "*ciclo di vita del prodotto*", vede il coinvolgimento dei diversi attori, istituzionali ed economici, in strategie comuni che, utilizzando strumenti di mercato e strumenti tecnico scientifici, affrontano in modo nuovo il rapporto tra tutela ambientale e modello di produzione e consumo. Tale approccio che integra in una visione complessiva le impostazioni precedenti, è quello che va sotto il nome di "**Politica Integrata di Prodotto**" (IPP) <sup>2</sup>.

Tale impostazione parte dall'assunto che ormai, almeno nelle economie più sviluppate, la maggior parte degli impatti ambientali oltre a dipendere fortemente dalla quantità e natura dei prodotti consumati, sono generati nelle fasi preliminari (produzione di materie prime) o, soprattutto, nelle fasi successive alla produzione (fase d'uso e fase di fine vita). *Per questo motivo non è più sufficiente costruire norme che regolano le emissioni dei cicli produttivi, ma è necessario affrontare l'intero sistema di produzione e consumo* in tutte le sue fasi evitando così di spostare gli impatti da un fase ad un'altra. La UE, attraverso la IPP, propone di migliorare continuamente le prestazioni ambientali dei prodotti e dei processi sperimentando nuove tecnologie e utilizzando strumenti che permettano di individuare e valorizzare i miglioramenti lungo l'intero ciclo di vita dei prodotti. L'elemento innovativo introdotto con la IPP è l'unione tra una forte capacità analitica in grado di evidenziare gli aspetti e le fasi critiche dei sistemi di produzione e consumo dei prodotti e servizi, con i processi di mercato facendo emergere le responsabilità dei diversi attori ed i reali costi diretti ed indiretti dei diversi prodotti, utilizzando la leva del mercato come strumento di intervento. Tale approccio si colloca oggi nel più ampio schema della "produzione e consumo sostenibile" <sup>3</sup>

La parola chiave di questo approccio è l'**integrazione**: sia come integrazione delle politiche e delle azioni fatte da soggetti diversi, sia come integrazione di strumenti di diverso tipo (volontari e non). Infatti, il piano d'intervento predisposto dalla UE si basa sull'integrazione di diverse politiche pubbliche e sul coinvolgimento e la responsabilizzazione di tutti i soggetti interessati attraverso:

- Misure economiche, giuridiche e regolamentari sia di tipo volontario che prescrittivo;
- Sensibilizzazione, informazione e coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici e privati interessati (istituzioni, produttori, sindacati e consumatori)
- Sviluppo di metodologie e strumenti tecnici per l'analisi del ciclo di vita dei prodotti per la progettazione dei "prodotti verdi" e per la comunicazione e certificazione della qualità ambientale dei prodotti.

Serve pertanto un adeguato sistema di "*governance*" nazionale capace di essere presente nelle sedi europee nelle quali vengono prese decisioni relative all'IPP e di pianificare e gestire tali politiche a livello nazionale, in un quadro integrato con le azioni di livello regionale e locale.

---

<sup>2</sup> "Libro verde sulla IPP", COM(2001)68 e Comunicazione della Commissione al consiglio e al Parlamento COM(2003)302

<sup>3</sup> Si vedano in proposito i documento "Sustainable consumption and production in the European Union" e "Sustainable Energy Consumption" scaricabili dal sito: [http://ec.europa.eu/environment/wssd/scp\\_en.htm](http://ec.europa.eu/environment/wssd/scp_en.htm)

Va inoltre sottolineato che il successo di questa impostazione delle politiche ambientali, orientata verso i prodotti, dipende **dalla risposta data dai consumatori** e anche dal ruolo della grande distribuzione. Sono, quindi, indispensabili azioni volte a garantire una migliore informazione ai consumatori sulle caratteristiche ambientali dei prodotti e sulle modalità d'uso, per permettere da parte degli stessi un'azione ambientalmente consapevole. Infatti il cambiamento del comportamento dei consumatori sia nel senso di un consumo più sobrio che nel senso della richiesta crescente di prodotti ambientalmente migliori, è forse la chiave per ottenere un consumo più sostenibile e per stimolare i produttori a puntare su una migliore progettazione dei loro prodotti.

### **Legame tra IPP, ricerca e innovazione tecnologica**

Da quanto detto discende lo stretto legame tra ricerca e innovazione tecnologica in senso generale e la IPP. Infatti, la necessità di migliorare i prodotti e le tecnologie per ridurre gli impatti ambientali, può essere considerata **come un ulteriore stimolo e occasione per fare ricerca, innovare e, quindi, migliorare le proprie capacità competitive**. La IPP, se opportunamente adattata, può infatti meglio corrispondere a quella capacità di innovazione di prodotto per via ideativa e progettuale peculiare delle PMI e può rappresentare una via all'innovazione ambientale agevolata grazie alle varie azioni di sostegno e al coinvolgimento dei diversi portatori di interesse. Inoltre, una struttura industriale particolarmente caratterizzata da distretti industriali, con la presenza di filiere prodotte complete, può facilitare l'approccio di ciclo di vita ed il coinvolgimento di interi sistemi di imprese a livello territoriale/settoriale, con ricadute innovative sull'intera filiera.

Per questo motivo la IPP non deve essere concepita solo come utile all'ambiente, ma anche come un potente mezzo per la valorizzazione del contenuto innovativo dei processi produttivi e dei prodotti.

In questo senso la IPP può essere considerata uno dei principali **motori dello "Sviluppo Sostenibile" nel medio e lungo periodo**.

Sempre per lo stesso motivo è molto importante richiamare la necessità di prestare attenzione a quanto si muove nel campo della ricerca a livello UE.

Va in proposito rammentato che il VII programma sulla ricerca è volto ad aumentare la crescita e la competitività dei paesi membri attraverso maggiori investimenti nella ricerca e nell'innovazione, il cui ruolo è e sarà sempre più centrale nella politica economica e industriale europea.

La parte più rilevante dei finanziamenti è a favore della ricerca cooperativa e comprende, inoltre, iniziative tecnologiche comuni, il coordinamento di programmi di ricerca nazionali e la cooperazione internazionale.

Fondamentale diventa, allora, delineare una strategia nazionale per la IPP che cerchi, anche in questo caso, di valorizzare e orientare le iniziative di ricerca che possono avere significativi contenuti ambientali, per poter utilizzare le esperienze in atto a livello nazionale ed internazionale, nonché per sfruttare al meglio gli aiuti e le indicazioni comunitarie.

A conferma di quanto detto va ricordato come, nell'ambito delle iniziative della UE, sia stato emanato **Il Piano d'azione per le tecnologie ambientali (ETAP)<sup>4</sup>**, e che lo stesso sia coordinato con la IPP, al fine di promuovere la ricerca tecnologica in campo ambientale.

### **Costruire una strategia nazionale per la IPP**

Come già accennato, la forza della IPP risiede nella capacità di integrare politiche e strumenti. Per far emergere e **rendere operativa tale capacità, è necessario definire un quadro strategico a livello nazionale**, in grado anche di cogliere e valorizzare le peculiarità del nostro sistema produttivo.

---

<sup>4</sup> (Comunicazione COM(2004) 38 del 28 gennaio 2004)

A questo proposito va sottolineato che l'unico atto governativo in cui la IPP viene citata (in poche righe), è la delibera CIPE del 2002 sulla strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile.

***Bisogna, quindi, prendere atto, prima di altre considerazioni, che non esiste una strategia nazionale di IPP.***

Su questo terreno va al più presto colmato il ritardo del nostro paese rispetto ad altri paesi europei che sulla strategia per una politica integrata di prodotto lavorano già da tempo (si vedano soprattutto i paesi scandinavi, ma anche l'Olanda, la Francia, l'Austria, la Germania, la Gran Bretagna e la Spagna).

***Tale ritardo è rilevante, e non può essere sottovalutato.*** Bisogna, infatti, aver presente che le competenze e le risorse presenti in Italia in questo campo, sono più limitate che in altri paesi, anzi è possibile affermare che:

- ◆ Anche se esistono alcuni nuclei di eccellenza, pienamente inseriti nel quadro della ricerca e sviluppo europea, complessivamente c'è una carenza di professionalità specifiche su questi temi, in particolare nel mondo produttivo (sono ancora limitati corsi di formazione all'interno dei curricula accademici, ***sono pochi i professionisti in questo campo, e non vi sono fondi sufficienti per portare avanti progetti nazionali di sperimentazione di IPP***);
- ◆ ***Mancano modi e sedi permanenti dove possa avvenire un reciproco interscambio tra diverse realtà riguardo alle diverse esperienze ed iniziative.***

Tali criticità cominciano ad avere ripercussioni anche sulle possibilità e sulle intenzioni che si stanno manifestando nel mondo produttivo per valorizzare azioni e progetti avanzati e per rispondere, anche nell'immediato, ai nuovi obblighi derivanti dall'applicazione di direttive europee relative alle politiche di IPP.

Accanto a questo tema complessivo, va valutata attentamente la consistenza dei singoli strumenti contemplati dalla IPP e la loro applicazione nel nostro paese.

Tali strumenti sono in larga parte già esistenti, anche se non tutti sufficientemente sviluppati ed utilizzati. Si tratta, sia di strumenti di carattere volontario come la LCA, i Sistemi di Gestione Ambientale (EMAS e ISO14001) e le certificazioni di prodotto (l'Ecolabel europeo, la DAP) che di carattere obbligatorio. Alcuni di questi possono essere sia l'uno (volontari) che l'altro (obbligatori), a seconda del momento e della scelta del decisore politico (si veda ad esempio il GPP (Green Public Procurement), gli accordi di programma, la progettazione ecologica di prodotto, gli strumenti economici come ad esempio incentivi e strumenti fiscali, ecc...).

Per quanto riguarda EMAS ed Ecolabel la situazione ha avuto uno sviluppo numerico molto positivo, ma diventa ***ora prioritario un loro orientamento qualitativo e una loro maggiore integrazione con altri strumenti e con altre politiche.***

Meno avanzata è la situazione riguardo alla LCA e alle DAP, anche se non vanno sottovalutate le diverse esperienze<sup>5</sup> che sono in corso in Italia da parte di strutture pubbliche e private, riguardanti sia l'utilizzo della LCA, che la produzione di DAP.

Va invece segnalata una situazione più avanzata sul tema **GPP** dove, oltre alla presenza di diverse iniziative di enti locali, ***ed è un via di emanazione il Piano d'azione nazionale sul GPP da parte del MATTM e dei Ministeri Economia e Finanza e Sviluppo Economico.***

Bisogna, quindi, affrontare i problemi da due punti di vista: la carenza di integrazione e la limitatezza dell'uso di alcuni strumenti dell'IPP e delle barriere presenti in specifico nel sistema italiano. La

---

<sup>5</sup> Si veda ad esempio l'iniziativa dell'ENEA sulla rete nazionale LCA ( [www.reteitalianalca.it](http://www.reteitalianalca.it) ) o il progetto portato avanti da ARPA Emilia sulle DAP, piuttosto che altri progetti che da tempo sono portati avanti da privati (es. progetto intend).

diffusione di tali strumenti incontra infatti serie difficoltà a causa della mancanza di adeguati supporti, sia di natura tecnica (banche dati, linee guida per BAT, criteri per la progettazione ecologica dei prodotti, ecc.), sia di natura economica.

È quindi necessario un lavoro di approfondimento tecnico, per uno loro sviluppo adattato alle specificità del contesto italiano, e sempre nella logica della massima integrazione.

In particolare, occorre porre l'accento sulla necessità che le numerose sperimentazioni in corso, che spesso seguono procedure e metodologie non confrontabili, siano, nel limite del possibile, ricondotte a modelli comuni per renderle più facilmente esportabili nei vari settori e più facilmente utilizzabili dai non addetti ai lavori.

Attraverso un lavoro di ricognizione e coordinamento, è possibile fornire al sistema produttivo italiano nuove opportunità di sviluppo che da un lato **consentano di raggiungere gli obiettivi di tutela ambientale** condivisi dal nostro paese con il resto dell'Europa e dall'altro di **valorizzare e incrementare**, in linea con la strategia di Lisbona, **la competitività delle nostre imprese sul lato dell'innovazione tecnologica e di prodotto**.

### **Un gruppo di lavoro per coordinare le attività e un Forum per il confronto con i soggetti interessati**

La necessità di una sede permanente di confronto è probabilmente il punto da cui partire per costruire una strategia IPP. Ciò non solo per progettare le azioni future, ma anche per evitare di disperdere quanto già viene fatto o è già stato fatto.

Va anche ricordato ad esempio, come, nonostante già dal 2000 siano state attivate importanti iniziative da parte di diversi soggetti pubblici e privati (si vedano ad esempio le iniziative di APAT sulla Banca dati LCA), spesso queste siano rimaste isolate e non messe a "sistema". **Ciò è avvenuto principalmente per mancanza di risorse e/o per indicazioni politiche discordanti o mancanti**.

Per questo motivo è importante prevedere una struttura centrale, a cui partecipano i Ministeri competenti e le strutture tecniche di riferimento che dovrebbe avere il compito di raccogliere e coordinare le esperienze in atto, nonché di promuoverne ed indirizzarne di nuove. In particolare va sottolineata la necessità di coordinare attività già iniziate come quella del PAN GPP

**Si propone, quindi, di istituire un Gruppo di lavoro (Gdl)** che metta a sistema le diverse esperienze realizzate, sviluppi gli strumenti IPP ancora carenti o assenti e proponga successivamente uno schema di riferimento nazionale che dovrebbe costituire "una strategia nazionale IPP".

Questo gruppo dovrebbe essere in grado, da subito, di attivare un'interlocuzione permanente con il mondo della ricerca (Istituti ed Università e singoli esperti) che svolgono attività su questi temi, ciò attraverso incontri su temi specifici, accordi di collaborazione ecc.. ; nonché di avvalersi di un confronto continuo con gli altri soggetti che devono essere coinvolti di tale processo (regioni, enti locali, parti sociali, consumatori, associazioni ambientaliste...)

Tale confronto dovrebbe essere operato attraverso la costituzione "**Tavolo di lavoro Permanente**" in grado di riunirsi unitariamente ogni due, tre mesi e di interloquire con continuità attraverso incontri a tema con i soggetti specificamente interessati e attraverso l'utilizzo di strumenti tecnologici di comunicazione.

### **Le attività del GDL**

Entrando nello specifico di quanto prima accennato in merito alle attività si propone quanto segue.

#### **LO SVILUPPO, IL RAFFORZAMENTO E L'INTEGRAZIONE DEGLI STRUMENTI IPP**

Il marchio ambientale Ecolabel e le certificazioni EMAS e 14001 sono strumenti consolidati ed utilizzati da parecchi anni, ma mancano di una loro sufficiente integrazione nelle politiche adottate

dalle pubbliche amministrazioni. In particolare, tenuto conto della prevista revisione dei due regolamenti europei, è necessario costruire una riflessione ed una proposta in merito all'utilizzo di questi due strumenti, sia per quanto riguarda la possibile integrazione con gli altri strumenti, sia per un loro uso più efficace all'interno delle politiche ambientali. Questa riflessione non può prescindere da una seria valutazione dei risultati ottenuti in termini di miglioramenti ambientali **dall'uso di questi strumenti**, con proposte operative per monitorare e incrementare la capacità di incidere positivamente nella strategia di "sviluppo sostenibile".

Appare, indubbia, l'utilità di uno strumento informativo come la DAP, da utilizzare in modo sinergico con gli altri strumenti., sia per quanto riguarda il suo utilizzo tra le aziende ed i loro fornitori, sia per quanto riguarda l'utilizzo che ne può fare la PA nelle sue politiche ambientali, sia per il suo utilizzo indiretto in relazione ad altri strumenti (EMAS, Ecolabel). A questo proposito va, però, segnalata la difficoltà di non avere, ad oggi, né un sistema nazionale di riferimento né un vero e proprio sistema internazionale. Ciò penalizza l'Italia che, pur essendo tra i primi in Europa per numero di Certificazioni, è costretta ad agire con regole non proprie e non rispondenti al contesto produttivo del nostro paese. Va quindi **seguito con attenzione lo sviluppo, a livello internazionale, di questo strumento garantendo, come GdL, una interlocuzione istituzionale** in modo da poter contribuire ed incidere in modo significativo a tale sistema, anche tenendo in considerazione **l'eventualità di avere un sistema italiano nell'ipotesi tale sistema internazionale non decolli positivamente.**

La stessa attenzione va data allo sviluppo dello strumento LCA, sia per quanto riguarda le banche dati, sia per quanto riguarda la messa appunto di modelli di analisi e software adeguati per rispondere alle diverse esigenze che il contesto produttivo italiano richiede. Ciò va fatto sia riprendendo e valutando quanto fatto in passato (vedi ad esempio il progetto banca dati italiana portata avanti nel 2000 dall'APAT) sia prestando attenzione a quanto si sta sviluppando oggi a livello nazionale ed europeo. A questo proposito va rilevato che, mentre da un lato vi è l'importante iniziativa sviluppata a livello della UE, che ha affidato ad ISPRA un progetto di Piattaforma europea di LCA, da dall'altro sono partite numerose esperienze a livello nazionale, che grazie anche allo sforzo operato dell'ENEA di Bologna si stanno dando vita ad una sorta di rete nazionale LCA. Diventa quindi importante, da un lato essere in grado di interloquire positivamente con quanto si sviluppa a livello europeo, dall'altro essere in grado di coordinare e approfondire quanto si sviluppa a livello nazionale in modo da finalizzare e orientare i lavori di ricerca e sperimentazione per rispondere alle esigenze del contesto produttivo nazionale.

Tra le attività in corso a cui il GdL seguire va segnalata in particolare quella relativa al "**Piano d'azione nazionale sul GPP**" che è in via di adozione. Appare opportuno sottolineare questo strumento può rappresentare un potente spinta per l'affermazione di un "mercato ecologico" e per l'intera strategia nazionale di "Produzione e Consumo Sostenibile".

Infine va ricordato che nel 2007 dovrebbe entrare in vigore la Direttiva EuP<sup>6</sup> per la "Progettazione Ecocompatibile dei Prodotti che consumano energia". L'attuazione della Direttiva prevede che gli Stati Membri definiscano un vero e proprio sistema nazionale, che comprende linee guida per i criteri di eco-progettazione, metodologie di verifica, ecc. Le competenze e le esperienze maturate dal GdL e dai suoi componenti nell'utilizzo dei vari strumenti IPP potrebbero essere particolarmente significative per supportare tecnicamente il governo su tale tematica.

---

<sup>6</sup> DIRETTIVA 2005/32/CE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO

### L'ATTIVITÀ SPERIMENTALE E L'ATTENZIONE AL CONTESTO PRODUTTIVO ITALIANO

La UE ha già effettuato uno studio sulle IPP (EIPRO<sup>7</sup>) dove individua i settori prioritari da affrontare con una strategia di IPP. Tale individuazione è stata fatta sulla base di tre principali elementi: a) il peso economico del settore, b) l'entità degli impatti ambientali, c) i possibili miglioramenti ottenibili con la IPP. Da questo studio emergono tra i settori prioritari quello dell'energia, dell'agroalimentare e l'edilizia (soprattutto per gli aspetti energetici).

È, quindi, opportuno che le nuove sperimentazioni tengano conto di tali priorità. In proposito va sottolineato come il nostro paese sia particolarmente interessato a questi settori per alcune sue peculiarità: per la forte dipendenza estera per quanto concerne l'energia, e per il peso che l'industria agro alimentare ha, e potrebbe sempre più avere nel nostro sistema produttivo.

Non vanno, comunque, trascurate le altre peculiarità rilevanti del nostro sistema produttivo, che sempre più nel futuro, subirà la concorrenza di altri mercati.

Va, infatti, tenuto conto che l'Italia ha un contesto produttivo particolare dove si intrecciano elementi che, sino ad oggi, sono stati positivi, ma che potrebbero tramutarsi in elementi negativi. *Tale è l'esempio dei distretti industriali*, dove forte è stata la capacità di stare sul mercato, *ma dove la debolezza causata dalle piccole dimensioni delle aziende e dalle forte carenza di risorse investite nella ricerca comincia a provocare problemi*. L'ottica della ecoinnovazione di prodotto fa già parte, infatti, delle strategie di innovazione e di mercato delle multinazionali e di grandi imprese che ne hanno colto tutte le potenzialità; l'applicazione alle PMI richiede, invece, adeguate politiche pubbliche di sostegno. In questi distretti, che ospitano decine o centinaia di aziende che lavorano spesso in serie o in parallelo nel ciclo di lavorazione di uno stesso prodotto, *può diventare determinante una competizione sul mercato basata sulla qualità del prodotto e, in particolare, sulla valorizzazione della qualità ambientale del prodotto che esce dal distretto*.

Attualmente scarse sono la conoscenza, la capacità di intervento sul ciclo di vita dei prodotti e le competenze interne. Inoltre, va detto che gli strumenti quali LCA ed ecodesign sono più rispondenti alle esigenze delle grandi imprese. Allo stesso tempo tali strumenti, se opportunamente adattati, possono corrispondere a quella capacità di innovazione di prodotto peculiare delle PMI, piuttosto che rappresentare innovazioni che richiedano radicali mutamenti tecnologici come per le grandi imprese.

La stretta connessione delle piccole aziende con il territorio e le caratteristiche dei rapporti produttivi che insistono nel distretto possono e devono essere tenuti in conto per valorizzare e qualificare ambientalmente il prodotto che esce dal distretto. Ciò grazie, alla possibilità di integrare la politica degli enti locali e delle aziende utilizzando gli strumenti della IPP. *È possibile, ad esempio, qualificare il prodotto che esce dal distretto*, grazie alla maggiore possibilità di intervenire e controllare le fasi della lavorazione utilizzando con maggiore facilità ed economie di scala strumenti come la LCA, in modo da migliorare la progettazione dei prodotti e minimizzare gli impatti ambientali dei cicli produttivi. A questo proposito, si ritiene utile ipotizzare la definizione *di una di etichetta nazionale per i prodotti del distretto* che rispondono a requisiti e disciplinari di produzione e gestione delle attività che insistono nel distretto.

In definitiva va sottolineato come, poiché gli strumenti di politica integrata di prodotto introducono il fattore ambientale tra i fattori della competizione industriale, lo sviluppo di strumenti di IPP può svolgere un ruolo importante di supporto alla produzione italiana, soprattutto quella della piccola e media azienda, qualificandone le prestazioni ambientali e la qualità generale dei loro prodotti.

---

<sup>7</sup> Environmental Impact of Products (EIPRO) - Analysis of the life cycle environmental impacts related to the final consumption of the EU-25

## **Conclusioni riassuntive e primi obiettivi di lavoro**

In questa ottica è opportuno individuare alcune azioni da portare avanti attraverso il Gdl Nazionale ed il “tavolo di lavoro permanente. Per riassumere in maniera schematica l’ipotesi di lavoro si segnalano le azioni:

- 1. Mettere a sistema e coordinare informazioni ed esperienze per quanto riguarda lo sviluppo delle attività a livello internazionale sui temi relativi agli strumenti IPP;**
- 2. Seguire e cercare di orientare le sperimentazioni e i progetti in corso a livello nazionale, e proporre eventualmente di nuovi, avendo attenzione a quei settori prioritari di intervento, individuati a livello europeo (agroalimentare, trasporti, costruzioni, energia), ma con attenzione alle specificità nazionali nella produzione di beni di consumo e ad un forte intreccio con le politiche energetiche e dei rifiuti.**
- 3. Approfondire l’aspetto tecnico degli strumenti delle IPP al fine di migliorarne la facilità di applicazione e la reciproca possibilità di integrazione, colmando le lacune per quelli che mancano o che sono insufficientemente diffusi, studiando la possibilità di renderli più adeguati alle caratteristiche delle imprese italiane, in modo da definire modelli nazionali di riferimento e di contribuire attivamente agli sviluppi in atto a livello europeo (piattaforma europea LCA, nuove direttive EUP, ecc.).**
- 4. Supportare, il piano di azione nazionale sul GPP, che sta per partire nei prossimi mesi, per ciò che riguarda la definizione di criteri ambientali da inserire nei bandi di gara.**
- 5. Lavorare alla costruzione di una proposta documento nazionale che dovrebbe costituire “Una strategia sulla Produzione e consumo sostenibile”**